

Slitta il Pos per professionisti e imprese

Proroga fino a giugno 2015 ma il Governo corregge: d'accordo per un rinvio fino a giugno 2014

Federica Micardi

L'obbligo del Pos per professionisti e imprese slitta al 30 giugno 2015. Forse. Il Governo, infatti, potrebbe anticipare il tutto al 30 giugno 2014. Per chiudere il valzer delle proroghe bisognerà aspettare il voto dell'Aula di oggi.

Il decreto che introduce l'obbligo del Pos per professionisti, negozi e imprese che vendono prodotti o servizi alle persone fisiche, pubblicato solo due giorni fa nella Gazzetta Ufficiale 21, è appena nato ma ha già bisogno di un restyling.

Sono stati approvati ieri in Commissione affari costituzionali del Senato due emendamenti identici, che prevedono una posticipazione della sua entrata in vigore al 30 giugno 2015. Ma il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Sabrina De Camillis, corregge il tiro: «Il Governo ha dato parere favorevole per una proroga al 30 giugno 2014 - spiega - Se il testo riporta una data diversa sarà corretto in Aula».

Bisognerà dunque aspettare la versione definitiva del decreto milleproroghe per sapere come andrà a finire.

Quello di ieri non è il primo caso di "confusione" di testi sulla questione Pos. Infatti sono circolate versioni differenti anche dello stesso decreto; la prima è quella che è stata inviata a dicembre alla Banca d'Italia per il parere e che è stata pubblicata in Gazzetta. Due settimane fa, però, è circolata fra gli Ordini una seconda versione, più in linea con le richieste avanzate al ministero dello Sviluppo econo-

mico dalle professioni di cui non è chiara la paternità.

L'obbligo del pagamento elettronico con carta di debito doveva, secondo l'articolo 15, comma 4 del Dl 179/2012, scattare dal 1° gennaio 2014, ma la mancanza del decreto ne aveva fatto slittare la scadenza. Ora, senza gli emendamenti di proroga, l'obli-

IL LIMITE

Ai fini della tracciabilità il vincolo di pagamento con il bancomat non si estende alle carte di credito



Pos

● Il Pos (acronimo di Point of sale) è il dispositivo elettronico che consente di accettare pagamenti con carte di credito, di debito e prepagate. Si tratta, quindi, del servizio bancario che permette a un esercente di incassare sul suo conto corrente, i pagamenti elettronici. Il terminale è collegato con il centro di elaborazione degli istituti di credito che offrono il servizio affinché venga autorizzato ed effettuato il relativo addebito sul conto corrente del soggetto abilitato e l'accredito sul conto dell'esercente

go per negozi, professionisti e imprese di dotarsi di Pos per consentire ai privati di pagare con bancomat importi superiori a 30 euro scatta dal 28 marzo 2014 e riguarda, fino al 30 giugno 2014, solo chi lo scorso anno ha dichiarato un fatturato superiore a 200 mila euro. Poi entro il 28 giugno sarà emanato un secondo decreto che potrebbe modificare soglie e limiti minimi.

Le professioni hanno accolto con un sollievo la dilazione anche se trovano preoccupante la crescente confusione.

«Il rinvio è opportuno - commenta il presidente degli Ingegneri e coordinatore della Rete professioni tecniche Armando Zambrano - perché ci consente di far correggere questo decreto, in modo che abbia un senso e un'utilità». Secondo Zambrano così come è imposto quest'obbligo, e quindi a tutti con solo l'iniziale discrimine del fatturato, è come imporre l'assicurazione auto anche a chi non ce l'ha. «Il Pos obbligatorio non è necessario per la tracciabilità - afferma Zambrano - i nostri pagamenti al 90% sono fatti con assegno o bonifico. Può aver senso renderlo obbligatorio, ma solo se il professionista ha clienti tra le persone fisiche; per chi lavora con aziende o pubbliche amministrazioni non ha senso».

Dello stesso parere Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro e del Cup, il Comitato unitario delle professioni, che aggiunge: «Sarebbe interessante capire perché secondo il legislatore il pagamento deve avvenire con il bancomat ma

non con la carta di credito. Quest'ultima - spiega Calderone - potrebbe rivelarsi interessante per il professionista perché aumenta le sue possibilità di essere pagato». Per Calderone, se l'obbligo permane, il Governo dovrebbe imporre il costo zero del Pos: «Se questa forma di pagamento serve per il bene sociale ci deve guadagnare solo la collettività e non le banche».

Il Consiglio nazionale degli architetti ha fatto sapere che contro questo decreto presenterà ricorso al Tar e all'Autorità garante della concorrenza. «È inaccettabile imporci il Pos con la scusa della tracciabilità - dice il presidente degli architetti, Leopoldo Freyrie - significa dare alla banca 150 euro l'anno per l'affitto della macchinetta e il 4% su ogni transazione. Dobbiamo in pratica arricchire chi ci ritira i fidi e non ci dà credito in un momento in cui c'è la crisi, sono aumentate le tasse e i contributi previdenziali a fronte di una contrazione delle concessioni edilizie del 37% nel 2013». Freyrie si rifiuta di prendere sul serio l'Agenda digitale, alla base del Pos obbligatorio:

«Gli Ordini hanno tutti la posta elettronica certificata - racconta - ma la pubblica amministrazione non è strutturata per riceverla; lo stesso ministero della Giustizia non accetta il voto via posta elettronica certificata e ci chiede di continuare a votare "via fax" perché così prevede la legge». E conclude: «Questa è gente che predica bene ma razzola male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dei pagamenti elettronici

IMMAGOECONOMICA



71

Pagamenti non cash

Secondo Bankitalia si tratta della media annua per cittadino in Italia nel 2012. Il numero è molto più basso rispetto alla media della Ue a 27 (dati Bce), che è di 187,45 pagamenti non cash annui, con picchi fino a oltre 300 operazioni in Paesi come Francia, Paesi Bassi e Regno Unito.

Il dato deve essere letto congiuntamente a quello sull'utilizzo del contante, che in Italia riguarda l'83% delle transazioni totali a fronte di una media europea del 65%

0,54%

Il costo del bancomat

È il valore medio in percentuale sulla transazione che rappresenta la commissione a carico di esercenti e imprese per ogni operazione di pagamento elettronico. Per quanto concerne i costi medi dei servizi di pagamento elettronico per la collettività, in Italia secondo una elaborazione della Bce possono variare da 0,74 euro per le carte di debito allo 0,94 per gli addebiti diretti, contro i 3,54 euro degli assegni e i 2,21 dei bonifici tradizionali

15%

Incidenza sui conto economico

La percentuale evidenziata costituisce il peso sul conto economico degli istituti bancari dell'offerta di strumenti e servizi di pagamento. L'utilizzo di schemi di pagamento uniformi nell'area euro ha eliminato le barriere nazionali, che costituivano - si legge in un rapporto di Bankitalia - quasi monopoli di fatto nell'offerta di servizi e spinto i gestori a definire alleanze e partnership per realizzare economie di scala e ridurre i costi unitari di servizio

Le reazioni

Gli Ordini soddisfatti per il rinvio chiedono modifiche al sistema

Oneri

Gli architetti denunciano i costi e le commissioni pagate alle banche

L'ANALISI**Franca Deponti****Versamenti
«in chiaro»
a partire
dalle norme**

Professionisti e imprese obbligati ad accettare i pagamenti con il bancomat. Anzi no, almeno per un po'. Appena ieri su questo giornale si dava la notizia della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del provvedimento che imponeva alle attività con fatturato sopra i 200mila euro di dotarsi di «Pos». In questo modo il cliente - ma solo a patto di farne esplicita richiesta - poteva saldare il conto con la moneta elettronica, cioè con una modalità "tracciabile" per il Fisco.

Ci hanno pensato due emendamenti al decreto milleproroghe a dare il contrordine sull'obbligo. Tutto rimandato, anche se ancora non è chiaro se fino a giugno 2014 o 2015: ci si rifletterà. In effetti nel tempo del rinvio da riflettere ce n'è senz'altro. Perché la levata di scudi di ieri da parte di commercianti e professionisti - pronti a dar battaglia anche in tribunale contro una norma ritenuta vessatoria e costosa - ha il merito di aver sollevato un problema reale, anche se per ragioni in parte diverse da quelle lamentate.

In un Paese dove le leggi sono complesse per definizione e il fisco iniquo quasi per destino, l'introduzione della tracciabilità dei pagamenti è un modo legittimo per contrastare l'evasione. Che, è sempre bene ricordarlo, è stimata in 130 miliardi di euro l'anno. Nè valgono a contrastare l'utilità della diffusione della moneta elettronica gli alti costi o la difficoltà per alcune categorie di cittadini, come i più anziani: i costi si possono concordare e comunque sono destinati a scendere all'aumentare dell'utilizzo; la seconda obiezione è risibile perché ogni regola può avere eccezioni (a tacere dei molti "anziani tecnologici").

I difetti dell'obbligo di bancomat così come è stato varato, sono in realtà insiti nella costruzione stessa del sistema, a partire dall'incoerenza nelle norme rispetto all'obiettivo. La prima "pecca", non piccola per la verità, sta nella mancanza di sanzioni. Imporre un obbligo e non punire la sua violazione è poco serio: mina all'origine la credibilità dello strumento anti-evasione e quindi dello Stato che lo pianifica e lo impone. Il secondo punto critico sta invece nella scelta

della modalità operativa della tracciabilità. Perché riservare il versamento via Pos al solo bancomat ed escludere le altre carte di debito o credito? E perché "obbligare" il cliente a conoscere (come?) il fatturato - sopra o sotto i 200mila euro - del professionista o del commerciante a cui si rivolge per sapere se deve accettare il bancomat?

Errori, questi, a cui è ora possibile e doveroso rimediare. Se poi si vuole arrivare a un onorevole compromesso con le attività produttive che devono sopportare un onere economico lo Stato può scegliere tra varie forme di aiuto fiscale. Ma anche le categorie interessate possono "fare sistema", associandosi per far scendere i costi della moneta di plastica. Se i costi sono il vero obiettivo.